

La maternità frena l'occupazione Il nodo delle materie scientifiche

Il dossier della Camera

Occupazione femminile
14 punti sotto la media Ue,
ampio il gap con gli uomini

Manuela Perrone

ROMA

Per il binomio donne e lavoro in Italia la situazione resta «critica». Usa questo aggettivo il dossier sull'occupazione femminile appena sfornato dal Servizio studi Dipartimento lavoro della Camera, che mette in fila tutti i divari: quelli tra occupazione femmi-

nile e maschile e quelli tra il nostro Paese e il resto dell'Unione europea. Squilibri che restano sconcertanti, anche se i dati Istat relativi al secondo e al terzo trimestre 2023 hanno registrato un tasso di occupazione femminile del 52,6% (il massimo dall'inizio delle serie storiche nel 2004) e del 52,2%. Record che non scalfiscono la fotografia complessiva della «scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro in Italia» scattata dal Servizio studi di Montecitorio. Il tasso di occupazione femminile resta più basso di circa 14 punti percentuali rispetto alla media Ue: siamo fanalino di coda. Le occupate sono circa 9,5 milioni, contro circa 13 milioni di occupati. E poi c'è il numero più amaro: una donna su cinque dice addio al la-

voro dopo la maternità, «indice della difficoltà per le donne di conciliare esigenze di vita con l'attività lavorativa». Un'esigenza, quella della conciliazione, che dovrebbe accomunare madri e padri e che invece resta ancora inascoltata. Basta leggere le statistiche: in generale, il divario lavorativo tra uomini e donne è pari al 17,5%, cresce in presenza di figli e arriva al 34% nella fascia di età 25-54 anni se i figli sono under 18.

Uno dei fattori che sembrano capaci di rovesciare il tavolo è l'istruzione:

ne: la differenza occupazionale tra madri di figli piccoli e non madri diminuisce molto nel caso delle donne con titoli di studio elevati, mentre in media è elevatissima. Nel 2022 il tasso di occupazione delle donne tra 25 e 49

anni con figli di età inferiore a 6 anni era pari al 55,5%, mentre quello delle donne della stessa età senza figli è del 76,6 per cento.

Anche il divario retributivo si conferma «accentuato»: la differenza tra il salario annuale medio percepito da donne e uomini è pari al 43%. E, come ha evidenziato l'Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato dell'Inps, nel 2022 la retribuzione media annua è costantemente più alta per gli uomini: 26.227 euro contro i 18.305 euro per le donne. Il dossier elenca i fattori noti alla base della bassa partecipazione al lavoro da parte delle donne: l'occupazione in larga parte precaria in settori a bassa remuneratività e una netta prevalenza del parttime, spesso involontario, che riguarda quasi il 49% delle donne e appena il 26,2% degli uomini. Non aiuta, per il futuro, la bassa quota di laureate in discipline Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica): è sempre l'Istat a certificare come nel 2022 la quota di lauree in queste materie tra le donne arrivate al titolo sia la metà (16,6%) di quella tra gli uomini (34,5%,

uno su tre). La scelta dell'indirizzo condiziona i tassi di occupazione dei laureati, ma lo svantaggio femminile si verifica anche in area Stem, con gap di 10 punti tra donne e uomini.

Il dossier non manca di rimarcare i buchi nella rete dei servizi per bambini e anziani, che finiscono con il tradursi in carichi di lavoro informale, gratuito, per le donne. Il primo è l'«ampia distanza» che ci separa dal target europeo fissato per il 2030 sugli asili nido (copertura del 45% per i bimbi tra 0 e 2 anni, oggi ancora inferiore al 30%), e che si spera il Pnrr riesca in parte a colmare. Le misure previste dal Piano, come la certificazione di parità, sono ricordate assieme alla

Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, agli strumenti come il bilancio di genere dello Stato e agli interventi per favorire l'occupazione femminile. Quanto alla parità salariale, «anche l'Italia dovrà adeguarsi a quanto previsto dalla direttiva Ue 2023/970». L'urgenza è evidente: l'occupazione femminile può fare la differenza per la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre del divario

1 su 5

Maternità e lavoro

La quota di donne che dice addio al lavoro dopo la maternità.

43%

Differenza salariale

La differenza tra il salario annuale medio percepito da donne e uomini.

16,6%

Materie scientifiche

La quota Stem fra le laureate è la metà degli uomini (34,5%)

